

## Intervento Seminario 5 ottobre 2023

"Adozione e affido di minori Special needs: il dialogo tra famiglia e servizi"

Buongiorno

spero con il mio intervento di oggi di riuscire a trasmettere almeno un po' della bellezza dell'affido pur nella sua complessità per come ho potuto sperimentare direttamente sia come as che si occupava di minori e famiglie che come coordinatore di un Servizio Affidi per diversi anni. Già avevo incontrato l'affido ai tempi del tirocinio.

L'affido come prodotto di relazioni complesse è una cosa viva che richiede la capacità di fare un lavoro artigianale e quindi un progetto su misura (un cd *un progetto a più mani*) ed ha un valore sociale che travalica la dimensione della singola esperienza.

Molte iniziative hanno accompagnato e stanno accompagnando il "compleanno" della L.184/1983 – il 40° - che ha introdotto l'affidamento familiare come una opportunità importante per la crescita di un minore. Si tratta di fatto, pur con tutti i limiti, di un'opportunità che permette di rispondere alle esigenze di un minore in una situazione critica.

Dove ci sono famiglie in difficoltà là possono essere trovate anche risorse familiari per fronteggiare la difficoltà. Si possono realizzare intrecci di storie, quella della famiglia d'origine e quella della famiglia affidataria, che diventano occasione di crescita a garanzia del miglior benessere possibile per il bambino o ragazzo. L'intreccio complesso di queste relazioni che sappiano non essere sempre segnata da percorsi lineari necessitano ovviamente di un accompagnamento e di una presenza forte dei servizi. Le competenze degli operatori si devono integrare costantemente a quelle delle famiglie ricordando che l'obiettivo dell'affido è la riunificazione fisica o almeno simbolica del bambino alla sua famiglia.

Credo che anche abituarsi a chiamare famiglia affidante la famiglia d'origine all'avvio del progetto di affido potrebbe aiutarci ad assumere una posizione più attenta a questo proposito e a meglio attivare interventi di *bilanciamento* tra gli interessi diversi così come richiesto dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Innanzitutto due parole sulla slide

- la scelta dell'immagine: un quadro che si intitola Abbraccio opera di Luca Grippa un affidatario che con la moglie Prisca ha rappresentato una risorsa preziosa per il servizio affidi e per i ragazzi che hanno accolto; mi sembra che renda bene il senso dell'affido: l'abbraccio, dice Treccani, oltre che come manifestazione d'amore [...] è anche connesso con varie cerimonie o usanze, a indicare fraternità, omaggio, fedeltà, rispetto, ecc. indica un legame e in senso figurato indica l'atto dell'avvolgere e del contenere in sé
- la scritta *Servizio Affidi: un servizio con le famiglie per le famiglie* dice del modo con cui si è inteso intervenire, del metodo. Non un servizio che conta solo sulla competenza degli operatori ma che riconosce le famiglie come partner, portarci di un sapere esperienziale proprio.

Cercherò quindi di fissare alcuni punti e prospettive che mi hanno fatto così sintetizzare il lavoro di tanti anni che ho condiviso con molti altri operatori e con molte famiglie, cercando di tenere presente il punto specifico dell'incontro di oggi attraverso una serie di esperienze di affido realizzate.

Con l'affido tutti – operatori compresi – si pongono in una condizione di CAMBIAMENTO da cui hanno attese e come operatori dobbiamo allenarci sempre più a conoscere bene la situazione del bambino e della sua famiglia per fare poi ipotesi di cambiamento realistiche e attivare di conseguenza i supporti necessari perché si possano concretizzare.

Ricordandoci che siamo tutti dalla stessa parte, sappiamo che il cambiamento non è mai facile. In particolare sappiamo come spesso la famiglia d'origine si trovi nella condizione di subire questo cambiamento che non comprende e non accetta o a cui acconsente con fatica ad es. quando chiedendo un aiuto accetta un affido consensuale. Senz'altro il bambino/ragazzo fatica anche se l'obiettivo è di

proporre una condizione in cui possa sentire di aver valore e possa stare meglio. Ed anche la famiglia affidataria che si è candidata spontaneamente seguendo un proprio percorso magari con un grande desiderio deve poi affrontare l'impatto con il bambino reale e la riorganizzazione della propria vita personale e familiare.

Della Rosa ha definito l'affido la terapia del quotidiano nel quotidiano (aver cura avendo a cuore) cioè prendersi cura nella normalità della vita ed è nel "prendersi cura nel quotidiano" che nasce "la straordinarietà" di ogni storia di affido che non riguarda solo il minore accolto, ma tutta la famiglia compresi i suoi figli, raggiunge anche gli operatori, coinvolge la famiglia d'origine, la quale nel condividere o nell'accettare il progetto di affido temporaneo del figlio, si impegna a "prendersi cura delle proprie fragilità" così da poter riaccogliere il proprio figlio con rinnovate competenze genitoriali.

### **Che famiglie si cercano? Come si cercano? Con quali caratteristiche? Per quali bambini e ragazzi?**

A partire dall'attività di PROMOZIONE su cui si punta l'attenzione quando si pone la questione del reperimento di famiglie affidatarie. Sempre meno di quanto si vorrebbe che fossero e la cui ricerca spesso si fa urgente perchè magari serve la disponibilità di una famiglia che sia proprio a misura di un certo bambino che non può più aspettare.

E' dimostrato come le campagne pubblicitarie da sole non riescano a soddisfare quest'esigenza. E molto dipende anche da come queste campagne sono costruite.

La prima campagna del servizio affidi di cui vi parlo è scaturita da una serata in cui operatori lungimiranti (Daniela e Loris) hanno riunito un gruppo di famiglie affidatarie e chiesto loro di definire lo slogan con cui comunicare ad altri cos'è l'affido per iniziare a raccontare al territorio la propria esperienza, generare cultura, trovando il modo dire ai propri concittadini che la solidarietà rende solida la città e può colorare la vita. (da cui l'organizzazione della prima Giornata famiglie affidatarie nel 1999). Sappiamo la forza dell'autoriflessività e dell'autonarrazione: parlando ad altri parlo a me stesso e mi ritrovo, nell'ascolto, a confrontarmi con ciò che l'esperienza ha generato.

E vediamo come le relazioni interpersonali veicolano il messaggio insieme alla testimonianza di buone esperienze di affido :il contesto in cui ci si fida genera *il passa parola* e sollecita un'attenzione particolare.

Ormai da anni tutti abbiamo imparato ad usare le testimonianze sia delle famiglie - affidatarie e d'origine - e dei ragazzi affidati oltre che dei figli degli affidatari per far sentire dalla viva voce di chi è nell'esperienza ciò che accade, cosa si prova, quali le difficoltà, le attese, come migliorare, ecc..

Il volantino non basta a sollecitare disponibilità ma può fare da volano a un pensiero che magari si stava già facendo strada nella vita di chi poi si candida all'affido.

E' possibile anche portare il discorso dell'affido nei luoghi di vita del bambino e delle famiglie (la scuola, la parrocchia, le associazioni sportive ma anche i luoghi di lavoro, i vicini di casa) sapendo che non si tratta di scovare famiglie accoglienti ma creare la disponibilità all'accoglienza perchè famiglie affidatarie non si nasce ma si diventa a partire dal primo contatto con l'idea di affido familiare. Coltivare la cultura dell'affido perchè le risorse di tipo familiare esistono nella misura in cui vengono suscitate, orientate e accolte (la propensione all'accoglienza) sapendo che parlare di affido significa parlare di famiglia e di infanzia - vedi lavoro con le scuole come ben testimoniato nell'esperienza di Alloero e altri L'affidamento familiare si impara a scuola (UTET, To, 1997) ; degli stessi autori Siamo tutti figli adottivi. Otto unità didattiche per parlarne a scuola.

Nell'essere creativi sta anche la proposta a FO di partecipare alle iniziative di promozione: ciò aiuta loro ad uscire dallo stigma, acquistare fiducia, permette di far sentire la propria voce, acquistare dignità.

## **Che riflessioni si fanno nella fase di conoscenza della famiglie che si candidano all'affido? Cosa si approfondisce?**

Ci sono delle **AREE** che possono essere esplorate nel percorso di conoscenza dei candidati all'affido, in un rapporto di “scambio” (dare e ricevere informazioni e soppesarle) che non è certo finalizzato alla “diagnosi” della disponibilità della famiglia, favorendo invece l'autovalutazione, e oltre che con i colloqui anche attraverso la partecipazione ai gruppi di sostegno e al confronto ravvicinato con una situazione analoga per tipologia di famiglia e/o di affido.

Si tratta di conoscere della famiglia come è al momento rispetto alla fase del ciclo di vita, di come ha affrontato difficoltà in passato, di come è organizzata, su quali reti amicali può contare, che cosa si aspetta, come sono stati coinvolti i figli e la rete familiare, che rappresentazione hanno delle difficoltà delle FO, ecc.

Se si attiva la disponibilità della famiglia sull'urgenza occorre definire i contorni dell'agire e a breve completare il quadro della conoscenza (si valuta insieme il rischio e si decide insieme di correrlo).

Rispetto al rapporto con il servizio e con la FO qual è la disponibilità al dialogo e a tollerare le differenze di opinioni, a concordare uno scambio di informazioni all'interno di modalità di comunicazione condivise.

### **ESEMPI**

- Una coppia senza figli giunta al servizio perchè altri in famiglia avevano cominciato ad avvicinarsi all'affido, desiderosi di allargare la propria famiglia attraverso l'accoglienza: si sono messi in gioco, condividendo le nostre proposte come Servizio Affidi, prima con due esperienze parziali: un adolescente con la madre psichiatrica e due fratellini la cui mamma sola aveva un problema di salute urgente per un periodo di vacanza d'estate, un anno e poi l'anno dopo, proposte e vissute come un cammino di avvicinamento, fino poi all'accoglienza a tempo pieno di una ragazza appena maggiorenne con un ritardo cognitivo che doveva lasciare una comunità dopo 8 anni di permanenza, che non poteva rientrare in famiglia.

Un'esperienza intensa per tutti che ha creato forti legami che sussistono tuttora a distanza di anni, dopo l'acquisizione dell'autonomia da parte della ragazza. All'inizio la disponibilità era certamente per un b.o piccolo che, dicevamo insieme, è cresciuto cammin facendo.

- Con un'altra famiglia in cui erano presenti 4 figli di età compresa tra fine inizio superiori e Università abbiamo ragionato sullo spazio possibile e – anche dopo un confronto diretto voluto dai figli – abbiamo proposto l'affido di una coppia di fratelli di 16 anni rimasti senza riferimenti familiari. La famiglia, che ha potuto contare su un valido sostegno degli operatori su più fronti, si è riassetata con la loro presenza e i due ragazzi hanno potuto mettere a frutto questa opportunità acquisendo nel tempo autostima e realizzando buoni traguardi di autonomia sia nell'ambito degli affetti che della vita professionale.

D'altro canto è possibile proporre abbinamenti famiglia/minore (*il cd miglior abbinamento possibile*) solo realizzando una **approfondita conoscenza del minore**.

Ci sono diversi aspetti che vanno approfonditi: quali modalità relazionali ha sperimentato in famiglia, da chi ha ricevuto cure, quali sono stati i disagi, che percorso scolastico ha fatto, di quali aiuti ha usufruito, quali relazioni ha o ha avuto all'esterno della famiglia, con chi ha costruito relazioni privilegiate, ecc. Con i bambini e ragazzi bisogna parlare sapendo che si può parlare di tutto, all'interno di una relazione di fiducia che si costruisce poco alla volta.

Servono conoscenza e “ascolto” sapendo che si tratta di bambini poco visti dai genitori, non abituati a fidarsi dell'adulto, che si sentono incerti rispetto al valore di sé.

E' quindi cruciale la preparazione dell'affido: “porsi dal punto di vista del bambino” e mettersi nei suoi panni, accettando di essere cassa di risonanza dei suoi vissuti, sapendo che comunicano attraverso i comportamenti.

Attenzione però anche alla difficoltà da parte degli adulti (anche degli operatori e non solo degli affidatari) di tollerare il dolore che fa sentire impotenti e che sollecita a compensare e risarcire il bo

(con il rischio di approccio ideologico e di realizzare solo una conoscenza superficiale). Per la FA ciò può trasformarsi in rabbia verso famiglia d'origine, non comprendendo il bisogno del bambino di difendere il legame con propria famiglia d'origine e fallendo obiettivo di far vivere la doppia appartenenza.

**ESEMPI** – le situazioni proposte di seguito evidenziano difficoltà familiari e personali tali che potremmo far rientrare oggi nella classificazione di bisogni speciali e, come già detto, sono stati possibili nella misura in cui si sono costruiti progetti a misura cercando di realizzare il miglior abbinamento possibile proponendosi come servizio in un rapporto trasparente con gli affidatari dove si comunica apertamente e insieme si valutano i rischi

- Una bambina di 4 anni con diagnosi di ritardo proveniente da una situazione familiare compromessa (la madre con un disturbo psichiatrico importante e il papà dapprima assente e poi meno capace di gestire la sua situazione familiare) è stata accolta da una coppia senza figli; il percorso della sua crescita è stato segnato da una serie di difficoltà a scuola che hanno richiesto l'attivazione di diversi interventi di sostegno a livello pedagogico e psicologico così come ci si è occupati dei suoi genitori con interventi di sostegno; nella famiglia affidataria i suoi momenti “regressivi” sono stati vissuti come passaggi necessari per proseguire e attraverso giochi inventati apposta per lei grazie alla creatività soprattutto dell'affidataria ha potuto vivere e rivivere emozioni forti (come la rappresentazione della sua nascita) che le hanno permesso di riconciliarsi con la sua storia familiare; ora più che maggiorenne se fatica ancora a trovare un suo posto nel mondo del lavoro che tenga conto delle sue fragilità ha potuto sperimentare l'accoglienza in famiglia, continuando a relazionarsi con la sua FO, ed ha sperimentato anche un bel rapporto di sorellanza visto che dopo l'affido la coppia ha adottato una bambina (affido e adozione non sono inconciliabili): la diversità delle loro provenienze è stato oggetto di confronto creando la vicinanza propria dell'essere sorelle.
- Una bambina in età di scuola elementare seguita in riabilitazione psicomotoria, orfana di mamma che viveva col papà molto impegnato nel lavoro e poco accudente, è stata inserita in una famiglia con tre figli più grandi d'età; la convivenza è stata segnata da diversi scontri soprattutto con uno dei figli ma anche da momenti intensi dal punto di vista emotivo che hanno dimostrato come si stava costruendo un senso di appartenenza. La fatica degli affidatari non è stata cosa da poco anche nel rapporto con papà che sembrava incapace di riprendersi in toto il suo ruolo; con la frequenza di un corso professionale l'affido si è trasformato in tempo parziale e si è poi formalmente concluso anche se continua ad esserci un rapporto affettivo con gli affidatari; questi hanno poi accettato di accogliere in affido a tempo parziale un adolescente che viveva solo con la madre nubile; il ragazzo con un ritardo cognitivo importante è stato seguito nel suo iter scolastico e gli affidatari sono riusciti ad instaurare una buona relazione con la mamma.
- Un ragazzo adolescente collocato presso una coppia di affidatari che già avevano in atto un'altra esperienza di affido e che ritenevano di poter offrire uno spazio per un altro affido. Il ragazzo, che aveva una mamma sola e affetta da una grave malattia degenerativa, ha iniziato a frequentare le scuole superiori facendosi “viziare” nell'accudimento soprattutto da parte dell'affidataria ed è diventato maggiorenne con una discreta autonomia lavorativa continuando a vivere con gli affidatari. Da poco tempo ha scoperto di soffrire della stessa malattia della madre e gli affidatari continuano ad occuparsi di lui.

L'altro ragazzo in affido aveva ad un certo punto inaspettatamente deciso di voler tornare nella propria famiglia troncando i rapporti con gli affidatari. Quest'anno è tornato a trovarli da Londra dove ora vive.

- Una ragazza adolescente, mamma di una neonata il cui padre non era affidabile e che non poteva restare nella sua famiglia d'origine è stata accolta presso una famiglia affidataria già esperta; ci sono stati tanti momenti di messa alla prova degli affidatari e di fatica per

la ragazza che però è riuscita a concludere il suo percorso di studi fino ad essere reinserita presso la sua famiglia che nel frattempo aveva seguito un percorso per poterla riaccogliere

#### **Affidi “a domicilio”:**

- Una *bambina piccola che doveva essere alimentata artificialmente* e la cui mamma necessitava di un intervento di sollievo è stata seguita come affido a domicilio da una signora vedova disponibile (la sig.ra con un figlio adulto si era avvicinata all'affido perchè diceva che non le bastava frequentare solo l'università della terza età): questa si recava a casa della bambina che non poteva essere spostata e la mamma ha così potuto usufruire di uno spazio per sé fintanto che l'organizzazione della famiglia non è migliorata.
- *Due gemelli di pochi mesi* segnalati già alla nascita perchè era stato individuato un rischio elevato nell'accudimento di cui necessitavano data la giovane età dei genitori e la confusa situazione della rete familiare; nell'affido “a domicilio” è stata impegnata un'affidataria con precedenti esperienze e una competenza educativa; questa soluzione ha permesso di completare rapidamente la valutazione della situazione genitoriale e familiare e proseguire poi con il collocamento in affido a tempo pieno.

#### **Dove e come sostenere l'esperienza dell'affido?**

Oltre agli interventi che possono e devono essere offerti a sostegno del singolo affido (educativi, psicologici, economici, ecc.) e che richiedono la presenza di operatori attenti e disponibili oltre che di amministrazioni interessate a far sì che l'affido sia una scelta prioritaria nell'ambito sociale, voglio segnalare l'esperienza dei GRUPPI di FA.

L'offerta di un gruppo di sostegno rappresenta innanzitutto l'intenzione di un servizio di affiancare, anche in questa dimensione, gli affidatari e questi seduti in cerchio nei gruppi testimoniano la necessità di uscire dalla logica privata dell'esperienza per beneficiare di un confronto tra pari in un contesto di assenza di giudizio. Diceva un affidataria: *nel gruppo si deposita q.cosa e si viene sollecitati a nuovamente investire perchè si riporta a casa q.cosa in più* e un'altra: *grazie al gruppo il nostro affido è approdato alla quotidianità con i momenti belli e quelli più faticosi*.

#### **Una sottolineatura finale**

L'affido dovrebbe e potrebbe essere maggiormente utilizzato come “affido preventivo” e non solo riparativo, cercando di costruire il consenso dei genitori e attivare più affidi parziali; i dati del 2021 dicono che la prevalenza degli affidi in atto in Lombardia erano invece giudiziali: 2058 a fronte di 350 consensuali. Molte difficoltà nella gestione delle relazioni connesse all'affido potrebbero essere probabilmente contenute o prevenute.

#### **CONCLUSIONI**

L'affido è un'esperienza di genitorialità sociale, una esperienza che concorre a costruire nei territori “comunità educanti” capaci di accoglienza e di solidarietà, aspetti essenziali per rendere “solida” e solidale una città.

Maci ha scritto: *Nel percorso formativo di un professionista dell'aiuto numerose e variegata sono le esperienze che consentono di apprendere nuove conoscenze e nuove competenze. Alcune di queste sono così coinvolgenti e profonde che contribuiscono anche a rendere il professionista una persona migliore, rinforzando e potenziando le sue qualità umane. L'affido familiare è senza alcun dubbio una di queste esperienze.*